

Christian Schaller

L'ECCELOGIA DEL CONCILIO VATICANO II NEGLI SCRITTI DI JOSEPH
RATZINGER

„C'era un'aspettativa incredibile“¹

La figura e l'opera di Joseph Ratzinger sono fortemente legate al Concilio Vaticano II. A soli 36 anni venne scelto come consulente teologico dal Cardinale Joseph Frings, all'epoca arcivescovo di Colonia, e dal novembre 1962 fu accolto nel ristretto e tuttavia internazionale gremio dei Periti, in qualità di perito ufficiale del Concilio. Joseph Ratzinger, a quel tempo titolare della cattedra di Dogmatica all'Università di Bonn, collaborò alla stesura di testi conciliari decisivi, come *Lumen gentium*, *Dei Verbum* e *Ad gentes*.² Per l'ormai quasi cieco Cardinal Frings, redasse undici discorsi indirizzati ai Padri sinodali, che accanto al tema della Rivelazione, missione della Chiesa ed ecumenismo, per ben quattro volte si confrontavano con lo schema „De ecclesia“.

La collaborazione con il Cardinal Frings e l'intervento in qualità di perito nelle singole commissioni, costituiscono i due punti saldi da cui partire per illustrare il lavoro svolto concretamente da Joseph Ratzinger durante il Concilio. Delle modalità di lavoro e del complicato procedimento adottato per la stesura e la redazione finale dei documenti, nonché del lavoro in comune sui testi in progetto, lo stesso Joseph Ratzinger riferisce nella sua presentazione del saggio di Thomas Weiler intitolato „L'ecceologia di Joseph Ratzinger e il suo influsso sul Concilio Vaticano II“ del 1996. In quella sede egli parla dell'„impegno di tanti singoli“ e dell'„incontro tra i singoli“, concludendo che da una tale „cooperazione maturò un asserto nel quale il tutto è sostanzialmente qualcosa di più delle singole parti, e il particolare di ogni singolo è assorbito in una dinamica di questo tutto, che lo trascende e che ha

¹ Benedetto XVI, Il Concilio dei Padri – il vero Concilio. Discorso in occasione dell'incontro con i parroci e il clero di Roma il 14 febbraio 2013 nell'Aula „Paolo VI“, in: Rudolf Voderholzer / Christian Schaller / Franz-Xaver Heibl (a c.), Comunicazioni Istituto Papa Benedetto XVI. 6 (2013) 13–22, cit. 14. Per l'interpretazione del pontificato di Benedetto XVI, appare estremamente importante il fatto che egli abbia scelto, come tema del suo ultimo discorso davanti al clero della diocesi di Roma, il Concilio Vaticano II. Se a ciò si aggiunge la sua prefazione al volume 7 dell'„Opera Omnia di Joseph Ratzinger“ (JRGS 7), accanto a un'esauritiva presentazione e interpretazione dei testi conciliari, emerge anche il tentativo di sviscerare le questioni fondamentali concernenti l'ermeneutica del Concilio.

² Cfr. i testi, in parte pubblicati per la prima volta, dei suoi progetti e prese di posizione in: JRGS 7, 125–238.

modificato anche la sua peculiarità, modellandola in una sintesi non proveniente da lui stesso.”³

Se in tali parole riecheggia la nobile modestia del Papa emerito, non bisogna nondimeno sottovalutare l’effettivo concorso e l’influenza teologica del perito conciliare Joseph Ratzinger, documentati efficacemente dalle sue osservazioni, proposte e prese di posizione, che oggi, a cinquant’anni dall’inizio del Concilio, ce lo presentano come influente consigliere dei Padri conciliari. Che con il suo commento ed elucidazione delle delibere del Consiglio egli abbia fornito un importante contributo alla loro recezione ed interpretazione, è fuor di dubbio, come lo è l’impegno da lui profuso nella questione del Concilio in quanto tale, vale a dire il grande complesso tematico concernente l’ermeneutica del Concilio. Dal suo celebre discorso natalizio ai membri della Curia nel 2005, fino al summenzionato discorso al clero della diocesi di Roma, ciò che gli premeva era sempre l’inquadramento storico del Concilio nella globalità della dottrina ecclesiale. Non si trattava „di creare una nuova, un’altra Chiesa. Per far questo [i Padri conciliari] non possedevano alcun potere né mandato. [...] Perciò un’ermeneutica della rottura è un assurdo, contro lo spirito e contro la volontà dei Padri conciliari.”⁴

I curatori spagnoli e la squadra di traduttori della BAC, con pari celerità e competenza, hanno potuto presentare al pubblico ispanofono questi tesori della storia della teologia e della Chiesa già l’anno scorso: un segno di unione nello spirito di Joseph Ratzinger e nel vero spirito del Concilio.

Non sarebbe stato da lui, la cui vocazione di maestro della fede affiora in maniera tanto straordinaria nei suoi scritti, lezioni, osservazioni e meditazioni, e infine nel suo magistero di vescovo e pontefice, trascurare di accompagnare il Concilio e la sua dottrina, commentandoli e divulgandoli tra un più vasto pubblico. Compilò pertanto quattro retrospettive delle Sessioni conciliari⁵ e aprì qualche scorcio sullo sviluppo dello schema „De ecclesia”.⁶ Alla sua partecipazione alla stesura dei documenti e al relativo commento accompagnatorio, fecero seguito, a Concilio concluso, un’intensa disamina e la redazione di un commento ampliato.⁷ Ancora oggi il suo esaustivo commento alla costituzione *Lumen gentium* nel „Lessico di Teologia e Chiesa” del 1965,

³ JRGS 7, 640.

⁴ Per la discussione dell’ermeneutica conciliare cfr. Benedikt XVI. und sein Schülerkreis / Kurt Koch, *Das Zweite Vatikanische Konzil. Die Hermeneutik der Reform*, Augsburg 2012, in particolare 22–51.

⁵ I 4 fascicoli sono riuniti nel frattempo in JRGS 7: Die erste Sitzungsperiode des Zweiten Vatikanischen Konzils (296–322); Das Konzil auf dem Weg. Rückblick auf die zweite Sitzungsperiode des Zweiten Vatikanischen Konzils (359–410); Ergebnisse und Probleme der dritten Konzilsperiode (417–472); Die letzte Sitzungsperiode des Konzils (527–577).

⁶ JRGS 7, 411–416.

⁷ Cfr. in JRGS 7 Parte E Commento e Parte F Recezione, 645–1134.

costituisce, nell'inventario delle interpretazioni di questo documento conciliare di singolare portata storica, un modello ineguagliato di esegesi rigorosa e orientata al testo e alle sue intenzioni.⁸

Altrettanto illuminanti sono i suoi interventi focalizzati su singoli problemi, in materia di Collegialità episcopale, determinazione del rapporto tra Chiesa locale e Chiesa universale, sulla Costituzione Dogmatica sulla Divina Rivelazione *Dei Verbum*, sulla Costituzione Pastorale *Gaudium et spes*, o sul Decreto sul ministero e la vita dei sacerdoti *Presbyterorum ordinis*, sulle esternazioni in merito alla missione e alla libertà religiosa ... e così via. E fino all'ultimo, l'abbiamo già accennato, come topos fondamentale nella sua recezione del Concilio, l'ermeneutica al centro delle tensioni tra cesura e continuità.

Non vanno trascurati anche gli interventi sugli sguardi retrospettivi lanciati nelle ricorrenze in cui l'attualità del Concilio e della sua dottrina passa in primo piano, e dove sempre più spesso si manifesta anche una delusione per la mancata accettazione dei risultati a livello di contenuto, abbinata alla speranza che era stata riposta nel Concilio; è sempre una specie di tentativo di spiegare perché la dottrina del Concilio, rintracciabile nei decreti e nelle costituzioni, non abbia trovato adesione in una Chiesa del dopoguerra, una Chiesa che in ultima analisi potrebbe fornire l'unica risposta agli interrogativi che agitano l'uomo contemporaneo, nella sua mescolanza di prosperità materiale e perdita di spiritualità trascendente.⁹

A conclusione di questa prima parte introduttiva, mirante ad illustrare i riferimenti personali di Joseph Ratzinger/Benedetto XVI nei riguardi del Concilio, possiamo affermare con il Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede e curatore dell'„Opera Omnia di Joseph Ratzinger“ Gerhard Ludwig Müller: „Il Concilio porta la firma di Benedetto XVI“¹⁰; e tenendo conto delle attività qui solo brevemente schizzate e dei contenuti focalizzati nella cornice temporale e teologica del Concilio, penso che egli possa essere definito un grande teologo, un papa che occupa senz'altro una posizione di rilievo nella storia del Vaticano Secondo, e che ha inteso e modellato il proprio pontificato prendendo le mosse proprio da questa storia. Questo sarà l'ineludibile compito, sicuramente fondato sui volumi „Della dottrina del Concilio Vaticano

⁸ JRGS 7, 645–659.

⁹ Cfr. JRGS 7: Zehn Jahre nach Konzilsbeginn – wo stehen wir? (1032–1039); Intervista a Redención (1026–1031); Bilanz der Nachkonzilszeit – Misserfolge, Aufgaben, Hoffnungen (1064–1078).

¹⁰ Gerhard Ludwig Müller, „Ein Bild der weltumspannenden Kirche Jesu Christi“. Zu den „Gesammelten Schriften“ vol. 7, in: Idem, Den Horizont der Vernunft erweitern. Zur Theologie von Benedikt XVI., Friburgo 2013, 112 (evidenziato nell'originale).

Secondo“, delle future ricerche scientifiche sul ventunesimo Concilio Ecumenico e su una personalità del calibro di Joseph Ratzinger.

*Il fulcro dell'ecclesiologia di Joseph Ratzinger –
La riscoperta della natura della Chiesa*

Volendo esaminare adesso i riflessi dell'ecclesiologia del Vaticano Secondo nell'opera di Joseph Ratzinger, non si deve dimenticare che fu egli stesso a modellare decisamente questa dottrina conciliare nelle formulazioni della *Lumen gentium*, addirittura ad anticiparla parzialmente, ad esempio nel suo articolo „Chiesa“ nel „Lessico di Teologia e Chiesa“ del 1961, dove troviamo il programmatico enunciato: „A titolo di definizione si potrebbe dire perciò che la Chiesa è il popolo che vive del corpo di Cristo e che celebrando l'eucarestia diventa esso stesso il corpo di Cristo“.¹¹ Due anni più tardi, in uno studio sulla natura e i limiti della Chiesa, ci dà una formulazione ancora più pregnante: „La Chiesa è il popolo di Dio in forza del corpo di Cristo“.¹²

Il Concilio, spesso considerato come un concilio sulla Chiesa, veniva effettivamente percepito nelle sue consultazioni come una lotta per riaffermare il giusto posto della Chiesa nel mondo. Retrospectivamente Papa Benedetto lo formula così: „Era un momento di straordinaria aspettativa. Si presagiva qualcosa di grande. In precedenza i Concili erano quasi sempre stati convocati perché c'era una questione concreta a cui si doveva rispondere. Questa volta non c'era un determinato problema da risolvere. Ma tanto più si sentiva aleggiare un'attesa generale: il Cristianesimo, che aveva costruito e modellato il mondo occidentale, vedeva progressivamente scemare il suo potere incisivo. Pareva aver perso vigore, e il futuro appariva determinato da altre forze spirituali“.¹³ Si trattava dello sforzo generale di opporre resistenza allo strapotere di nuove filosofie, all'irrompere di ideologie e interpretazioni rivoluzionarie della storia, e tutto ciò in un'epoca che era ancora impegnata a rimuovere le macerie della seconda guerra mondiale e, indebolita ma anche piena di slancio, si accingeva a modellare il futuro. Qui si trattava della Chiesa, della sua esistenza ed essenza. E proprio a questo mirava Joseph Ratzinger nella sua visuale sintetica: una visuale che esamina ciò che è andato coagulandosi nel tutto, per rilevare l'intimo legame, il *nexus mysteriorum*, l'elemento di connessione globale contro l'isolamento e la specializzazione.

¹¹ Joseph Ratzinger, Art. Kirche, in: JRGS 8, 205–219; cit. 210.

¹² Joseph Ratzinger, Der Kirchenbegriff und die Frage nach der Gliedschaft in der Kirche, in: JRGS 8, 290–307; cit. 299.

¹³ Benedetto XVI, Prefazione, in: JRGS 7, 5.

Il tema della Chiesa e della sua natura non era un mero argomento all'ordine del giorno, da trattare accanto ad altri singoli aspetti. Divenne chiaro ben presto – questo il parere di Ratzinger già nel primo anno di sessione a Roma – che „con tutta probabilità, lo schema ‘De Ecclesia’ costituirà il nucleo centrale del lavoro conciliare“.¹⁴

La storia dell'immagine della Chiesa, prevalente fino agli anni Cinquanta del secolo scorso, – lasciando da parte tutte le differenziazioni riconducibili a ordini religiosi, correnti regionali o di carattere epocale, o avvenimenti storici come la Riforma e la Controriforma – inizia già nel quarto secolo. Fu a partire da allora che una Chiesa perseguitata divenne dapprima una Chiesa indisturbata, e più tardi si trasformò addirittura in una Chiesa privilegiata, il cui intreccio con l'autorità statale e l'azione politica finì per sfociare nei conflitti medievali tra Impero e Papato: una disputa di vasta portata, imperniata sulla questione delle prerogative all'interno della variegata comunità di popoli dell'Occidente cristiano, e che da parte della Chiesa rappresentava anche una legittima e spesso ineludibile lotta per la libertà e l'indipendenza, vale a dire per la propria autodeterminazione. Il concetto di „lotta per le investiture“ non basta neppure lontanamente a descrivere tutta la dimensione di questa secolare contesa, ma come „pars pro toto“ risulta facilmente comprensibile.

Con le dolorose e letali esperienze della prima guerra mondiale, vennero alla ribalta dei fatti talmente sconvolgenti che a loro volta misero in questione decisioni vitali esistenti; come reazione (non sono del tutto sicuro se ciò sia già stato provato; le attuali discussioni sull'anniversario della Prima Guerra Mondiale potrebbero rappresentare un'opportunità anche a tale riguardo) si costituirono anche nell'ambito della teologia e della Chiesa diversi movimenti di riforma:

- Il *Movimento Liturgico* – si pensi a Romano Guardini –,
- il *Movimento Biblico*,
- la nuova coscienza per l'*Ecumenismo*,
- la rilettura e l'orientamento interno sulla *Patristica*,
- la riscoperta iniziata nell'Ottocento della *Chiesa del primo millennio*, per lungo tempo tagliata fuori, con la Neoscolastica, dall'attualità del ventesimo secolo.

¹⁴ Joseph Ratzinger, *Theologische Fragen auf dem II. Vatikanischen Konzil*, in: JRGS 7, 338.

In questi movimenti si colloca anche Joseph Ratzinger – non mosso però da un desiderio di riforma intesa come eliminazione di certi dogmi di fede; riformare significava per lui riportare alla luce l'essenziale, al di là di costrutti ecclesiali temporali, improntati ideologicamente o complessivamente soggettivi; si trattava di mettere in risalto la natura della Chiesa che ci è donata, dalla fondazione ad opera di Gesù fino ad oggi. Così la frase pronunciata da Romano Guardini negli anni Venti „La Chiesa si risveglia nelle anime“ divenne programmatica per una generazione di teologi che avevano assistito al dissolversi di una visione conchiusa del mondo, che avevano fatto l'angosciosa esperienza di due conflitti mondiali, e sperimentando con profondo dolore anche la frantumazione confessionale, erano consci della necessità di superarla secondo la volontà di Gesù. Tutto ciò poteva esser compiuto solo attingendo alle acque che si alimentano dalle fonti e sono andate confluendo nella vasta corrente della Tradizione. E con la consapevolezza che lo strumentario teologico della prima metà del Novecento, che con poche eccezioni continuava a richiamarsi ai manuali della dottrina neoscolastica, era insufficiente per progredire nel cammino a ritroso che riconduce all'autentica origine.

Il corpo di Cristo, che è la Chiesa

Per „servire a un rinnovamento dell'ecclesiologia di comunione delle origini“¹⁵, Joseph Ratzinger rimanda già nel 1961 al concetto del corpo di Cristo come anello di congiunzione tra visibile e invisibile, tra fuori e dentro.¹⁶ „Corpo di Cristo“ è a parer suo la definizione per „la visibilità particolare della Chiesa, che in qualità di ordinata comunione conviviale di Dio diventa tale in forza della celebrazione eucaristica“. È questo il tratto speciale della Chiesa e della sua natura: „Essa non è né parte degli ordinamenti visibili di questo mondo né civitas platonica di pura comunanza spirituale, bensì sacramentum, cioè sacrum signum; è visibile come segno e tuttavia non si esaurisce nella visibilità, bensì in tutto il suo essere non fa che rimandare all'invisibile e alla via per giungere ad esso.“¹⁷

L'opinione che Ratzinger abbia considerevolmente influito sull'ecclesiologia del Concilio Vaticano II trova ulteriore sostegno in un discorso, preparato dal giovane consulente teologico per il Cardinal Frings e tenuto il 30 settembre 1963 davanti alla 37ª Congregazione Generale, sullo schema „De ecclesia“. Nel nuovo schema, Ratzinger trova lodevole „che il mistero della Chiesa vi venga esposto positivamente e attingendo alla pienezza della Rivelazione, cioè al patrimonio della Sacra Scrittura e della Tradizione di

¹⁵ Joseph Ratzinger, *Die bischöfliche Kollegialität*, 194.

¹⁶ Joseph Ratzinger, *Art. Leib Christi*, in: *JRGS* 8, 286–289.

¹⁷ Joseph Ratzinger, *Art. Leib Christi*, in: *JRGS* 8, 289.

tutti i secoli”, e prosegue così: „È una buona cosa che lo schema dia sufficiente spazio sia al ‘popolo di Dio’ che al ‘corpo di Cristo’, nonché ad altre figure che rimandano a quel mistero che è la Chiesa. Particolarmente lodevole è che non si parli del popolo di Dio semplicemente in senso giuridico e del corpo di Cristo soltanto in senso mistico, bensì che di entrambi venga illustrato il significato sacramentale; il significato sacramentale investe infatti sia l’elemento visibile, giuridico, sia quell’altra dimensione invisibile.“¹⁸

Qui, nel tono garbato dell’encomio, vengono suggeriti e reclamati argomenti decisivi: il mistero della Chiesa e il suo carattere sacramentale, la Sacra Scrittura e la Tradizione come fonti e punto di partenza di ogni riflessione sulla Chiesa, i concetti di popolo di Dio e corpo di Cristo come rimandi al mistero della Chiesa e alla sua natura, l’eucarestia e la comunione come accoglienza dell’uomo nell’unità del Signore.

Nello stesso anno 1963, Ratzinger, in un commento rilasciato alla vigilia della Seconda Sessione – come abbiamo già sentito – presagisce nello schema „De ecclesia“ il nucleo centrale del lavoro conciliare, e informa al contempo sulle problematiche che verranno sollevate a Roma. In linea di massima, anticipa già i risultati della *Lumen gentium*: popolo di Dio e corpo di Cristo non sono entità distinte, non costituiscono quindi un contrasto o addirittura due ecclesiologie. Solo un tipo di approccio neotestamentario consente di cogliere appieno la natura della Chiesa, e l’Eucarestia non è una commemorazione ritualizzata, bensì la „comunione conviviale con l’Altissimo“, da cui viene edificato il popolo di Dio. „Si può dunque dire“, riepiloga Ratzinger, „che nell’ottica del Nuovo Testamento la Chiesa è il popolo di Dio in forza del corpo di Cristo, che i due concetti non sono in opposizione tra loro, ma che anzi soltanto insieme esprimono la natura unica e singolare della Chiesa“.¹⁹

A partire da qui vanno interpretate le riflessioni di Ratzinger sulla Collegialità episcopale, ma ad esempio anche sull’Ecumenismo, una questione che peraltro non può essere esaurientemente trattata in questa sede.²⁰ Basterà tener fermo che l’ecumenismo non rappresenta una fusione, bensì un orientamento comune a Gesù Cristo e alla confessione di fede che nell’eucarestia egli sacrifica se stesso, raduna la sua Chiesa e ne fa il proprio corpo. Se la Chiesa è il popolo di Dio, che vive in forza del corpo di Cristo e nell’eucarestia diventa esso stesso il corpo di Cristo, allora appunto dalla *Communio sanctorum* è possibile evincere il duplice senso della Chiesa come

¹⁸ Joseph Ratzinger, *Das verbesserte Schema – eine Arbeitsgrundlage*, in: JRGS 7, 250–256; Zitat 250 f.

¹⁹ Joseph Ratzinger, *Theologische Fragen auf dem II. Vatikanischen Konzil*, in: JRGS 7, 339.

²⁰ Cfr. in proposito gli articoli sull’ecumenismo in Joseph Ratzinger in: Christian Schaller (a cura di), *Kirche – Sakrament und Gemeinschaft. Zu Ekklesiologie und Ökumene bei Joseph Ratzinger* (= RaSt 4), Ratisbona 2011, 222–415.

partecipazione a Cristo, nonché la comunione dei credenti fra di loro. E allo stesso tempo diventa chiaro che nella storia, la Chiesa può esistere sempre e solo come unica e medesima entità storica. In ultima analisi, già esaminando nella sua tesi di dottorato il pensiero di Sant'Agostino, Ratzinger descrive l'intimo intreccio dei due concetti e quindi diviene inequivocabilmente il precursore della *Lumen gentium* 1: „La Chiesa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano.“

L'ecclesiologia del Vaticano Secondo nella recezione di Joseph Ratzinger

Un grosso capitolo del volume 7 dell'„Opera omnia“ è sommariamente intitolato „Recezione“. Quanto ho detto finora, non intendeva essere una descrizione esaustiva del concorso di Ratzinger ai testi del Concilio, in particolare alla *Lumen gentium*. A ciò ha provveduto in maniera eccellente il relatore che mi ha preceduto. Da un lato, ciascun testo conciliare è opera di una schiera di zelanti collaboratori; ma d'altro canto, osservando i temi che Ratzinger ha scoperto per sé e tramite il Cardinal Frings ha raccomandato ai Padri conciliari, e gli scritti con cui ha personalmente preparato e accompagnato il Concilio, emerge chiaramente quanto *le sue* tesi siano confluite nella redazione finale. A ragione si può dunque affermare che la teologia di Ratzinger ha improntato l'ecclesiologia del Concilio Vaticano Secondo, come espressa nella *Lumen gentium*. Alcune formulazioni suonano come citazioni di Ratzinger, ma ora un'elencazione documentata supererebbe certamente i limiti del mio intervento.

„Aggiornamento“ – concilium – communio

Dopo il Concilio si aprì un'intensa fase di recezione. Ci fu un'epoca che sulle prime esaltava euforicamente le conquiste di una Chiesa finalmente rivolta verso il mondo – e trascurava come secondarie l'intenzione e la dottrina del Concilio; che metteva in risalto il carattere pastorale del raduno a Roma – e fraintendeva l'„aggiornamento“ come abbandono della Tradizione, e prospettava il futuro della Chiesa come reazione a sfide di carattere puramente contingente. La disputa teologica ruotava intorno ai concetti di „concilium“ e „communio“, quindi alla fondamentale questione ecclesiologica: la Chiesa è un concilio permanente, che nella consultazione mostra solo la propria natura, oppure – andando molto più in profondità – è comunione eucaristica, communio degli uomini nella comunione con Dio? Già nel 1962 Ratzinger ebbe a pronunciarsi su questa basilare questione, occupandosi della teoria di Hans

Küng di una Chiesa come ininterrotto concilio permanente²¹. Se si vuol esporre il contributo di Ratzinger all'ecclesiologia postconciliare, bisogna innanzitutto sottolineare questo discrimine di fondo. A Küng, Ratzinger reagì facendo presente un errore etimologico: „ecclesia“ e „concilium“ non hanno le stesse radici. La Chiesa è dunque Chiesa solo quando si realizza nell'assemblea consultiva dei vescovi, o è piuttosto comunione di eucarestia, nel cui ambito possono essere riconosciute al Concilio solo funzioni e competenze limitate? Coerentemente, i sostenitori della „teoria del concilium“ si schierarono intorno alla neonata rivista „Concilium“, pronunciando già attraverso il titolo un verdetto preliminare. Altrettanto coerente fu Ratzinger, che con Hans Urs von Balthasar e Henri De Lubac diede vita nel 1972 alla „Rivista teologica internazionale“ con il parimenti programmatico sottotitolo „Communio“.

L'autorità dei Concili

Negli anni successivi al Concilio – fino agli ultimi giorni del suo ministero petrino – Ratzinger si è pronunciato più volte anche sui travisamenti nella recezione del Concilio: da un lato si rimprovera al Concilio di diffondere le eresie, dall'altro si considerano le decisioni conciliari come non ancora del tutto recepite e pensate fino in fondo ...

A Ratzinger preme un inquadramento storico del Concilio non sulla base di una contestualizzazione storiologica, bensì nella scia della Tradizione della Chiesa come topos teologico. I Concili s'inquadrano nella Tradizione. Sono sostenuti di volta in volta dalla medesima autorità. Si fondano l'uno sull'altro. Con le sue parole: „È impossibile schierarsi a favore del Vaticano Secondo e contro il Tridentino e il Vaticano Primo. [...] È altrettanto impossibile schierarsi a favore del Tridentino e del Vaticano Primo, ma contro il Vaticano Secondo. Chi rifiuta il Vaticano Secondo, nega l'autorità che sostiene ambedue gli altri Concili e li revoca scalzandone il principio. Ogni selezione distrugge il tutto, che si può ottenere solo come unità indivisibile.“²²

Continuità invece che discontinuità

Parallelamente emerge con veemenza il desiderio di un'„ermeneutica della continuità“, in netta distinzione da un'„ermeneutica della discontinuità e della rottura“²³, che – non si capisce bene per quali motivi – vorrebbe tagliare i ponti con il proprio passato. Ratzinger rivendica una continuità con l'origine:

²¹ Cfr. tra l'altro Hans Küng, *Das theologische Verständnis des ökumenischen Konzils*, in: *Theologische Quartalschrift* 141 (1961) 50–77.

²² Joseph Ratzinger, *Thesen zum Thema „Zehn Jahre Vaticanum II“*, in: *JRGS* 7, 1060 f.

²³ Discorso al Collegio dei Cardinali del 22 dicembre 2005.

non solo un ulteriore dipanamento del passato recente, ma il rimando alle fonti, alla Scrittura, alla teologia dei Padri – al Vangelo, a Gesù Cristo. Continuità della Chiesa è la già menzionata grande corrente, che sgorga da queste fonti e deve manifestarsi sempre e nuovamente nell'attualità del mondo – questo significa „aggiornamento“. Come un fiume che lambisce le sponde di tanti paesi diversi e deve di volta in volta trovare la lingua degli uomini che vivono su queste sponde, e nondimeno rimane sempre acqua della sorgente d'origine.

Nell'ambito di una conferenza, si pongono inevitabilmente dei limiti: la ricchezza inesauribile del tema, l'insufficienza del relatore, la stanchezza del pubblico. Malgrado tutto, credo però che a questo punto sia ormai chiaro

- che la questione Ratzinger e il Concilio Vaticano II investe un arco temporale di oltre 50 anni;
- che il suo influsso è chiaramente percepibile e documentabile;
- che alcuni concetti centrali e baricentri teologici della ecclesiologia di Ratzinger erano disponibili alla discussione scientifica già molto tempo prima del Concilio e di conseguenza è lecito ritenere che in tale sede le sue tesi fossero note e furono discusse;
- che sul piano dei contenuti ci sono manifeste coincidenze tra i testi di Ratzinger e numerosi brani dei testi conciliari. Specialmente evidente in tal senso – pur non riguardando un tema puramente ecclesiologico – appare il suo progetto di un nuovo schema della Rivelazione, che fu ripreso quasi senza variazioni nella *Dei Verbum*.²⁴

La Chiesa – depositaria della Rivelazione

In questo contesto, sarebbe ancora importante un accenno ai trait d'union all'interno del sistema Rivelazione – Tradizione – Scrittura – Chiesa. Per Ratzinger la Rivelazione non è un'entità materialmente tangibile, che può essere in certo qual modo analizzata come un oggetto della nostra curiosità scientifica. La Rivelazione è un concetto di azione. Il termine definisce l'atto con cui Dio si mostra, non il risultato oggettivato di questo atto. Perciò della Rivelazione è sempre parte anche un destinatario che recepisce questa parola, perché „dove nessuno percepisce la 'rivelazione', non è avvenuta appunto nessuna

²⁴ JRGS 7, 177–183.

rivelazione, nulla si è rivelato“; in conclusione: „Il concetto stesso di Rivelazione esige di per sé un soggetto che la riceve“²⁵ – e questo è la Chiesa. La Rivelazione precede la Scrittura e si deposita in essa. Vale a dire che la Rivelazione è sempre più grande della pura Scrittura e che ci deve essere un’istanza che come soggetto intendente ne è la depositaria – la Chiesa.

La Scrittura è testimonianza della Rivelazione. Ma la Rivelazione è qualcosa di dinamico, di vivo, che va oltre la capacità di formulazione dell’uomo, il ricevente e il recepimento sono parte della sua natura. Esige l’esistenza di uomini ai quali Dio vuol rivelarsi, unisce e raduna gli uomini – perciò Chiesa e Rivelazione non possono essere separate l’una dall’altra.

Arrivo alla conclusione. Nella trattazione del tema, le grandi linee mi premevano più dei dettagli, che sarebbe stato impossibile esporre in tempo breve. D’importanza decisiva sono però le coordinate fondamentali dell’ecclesiologia di Ratzinger, che in parte furono portate avanti nel corso del Concilio, e al contempo cercarono di dare un’utile interpretazione e recezione dell’ecclesiologia conciliare nell’epoca successiva al Concilio. Mi auguro che sia emersa chiaramente anche la continuità nel pensiero di Ratzinger, che da oltre 60 anni sostiene la fondamentale tesi del carattere sacramentale della Chiesa e di un popolo di Dio incentrato in senso cristologico, e che dal connesso globale di Rivelazione e Chiesa evince la necessità della Chiesa quale depositaria e quindi interprete magistrale della fede. Le sue profonde riflessioni in proposito si appoggiano alla teologia della Patristica e attingono alla rivelazione del Dio vivente testimoniata nella Scrittura.

L’elemento decisivo dell’ecclesiologia di Ratzinger si fonda sul fatto che essa trova la propria identità di soggetto nell’allineamento a Gesù Cristo. Così si spiega la sua comprensione della liturgia (ricerca di intima essenza), la sua posizione ecumenica di base (unità in Cristo attraverso la comune confessione di fede in lui), la sua classificazione dei concetti „Popolo di Dio“ e „Corpo di Cristo“ (con l’orientamento di base trinitario) – in fin dei conti, tutto è pensabile nel momento in cui si valica il confine del proprio pensare arbitrario e limitante, e si entra nella verità che troviamo solo in Dio e che riceviamo da lui.²⁶

In chiusura vorrei citare una bella frase di Joseph Ratzinger: scritta dieci anni dopo il Concilio, fornisce una specie di autodescrizione che può illustrare a tutto tondo ciò che sostiene un Concilio e lo rende durevole per la storia, e potrebbe indicare alla Chiesa una strada per il futuro: „Si tratta di una teologia e di una religiosità, le cui componenti scaturiscono essenzialmente dalla Sacra

²⁵ Joseph Ratzinger, *Aus meinem Leben. Erinnerungen (1927–1977)*, Stuttgart 1998, 84 (La mia vita – Autobiografia, San Paolo Edizioni 2005).

²⁶ Cfr. in proposito Joseph Ratzinger, *Wendezeit für Europa?*, Freiburg 2005, 125 seg.

Scrittura, dalla Patristica e dal grande patrimonio liturgico della Chiesa universale. Nel Concilio, a questa teologia premeva alimentare la fede non soltanto attingendo al pensiero degli ultimi cent'anni, bensì alla grande corrente della Tradizione complessiva, in modo da renderla più ricca e vitale, ma al contempo più semplice e aperta.²⁷ Chi non vorrebbe aderire a questa teologia e appartenere a questa Chiesa?

²⁷ Joseph Ratzinger, Zehn Jahre nach Konzilsbeginn – wo stehen wir?, in: JRGS 7, 1037.